



# «Venite e vedrete»

*Approfondimenti della proposta  
educativo-pastorale 2010-2011*

# “Maestro, dove dimori? – Venite e vedrete”

*Così nasce, si sviluppa e opera la vocazione!*

Cesare Bissoli

## VOCAZIONI ALLA SORGENTE DEL VANGELO

- \* Parlare di vocazione vuol dire sempre parlare di Dio, perché una vocazione alla vita cristiana, e specificamente alla vita sacerdotale e consacrata, determina il destino di una persona.
- \* E solo Dio ha le motivazioni e il diritto di stabilire il nostro destino, perché lo sa fare con intelligenza e amore, e per la nostra gioia. Perciò soltanto Dio può dare ad una persona la vocazione, quella adatta per lui.
- \* Questo lo sta facendo dall'inizio dell'umanità. Oggi lo realizza in modo più certo e compiuto attraverso Gesù Cristo nella sua Chiesa nelle tante vie delle parrocchie, movimenti e in particolare nelle congregazioni religiose. Don Bosco è un sicuro portavoce di Gesù Cristo per le vocazioni dei giovani.
- \* L'attività vocazionale di Dio è attestata dalla Scrittura o Bibbia, che possiamo definire il “Libro delle vocazioni”. Ci viene in mente Abramo, Mosè, Geremia, Maria, lo stesso Gesù, Paolo, gli apostoli, Filippo, Stefano, Aquila e Priscilla...
- \* Noi qui fissiamo lo sguardo su un racconto vocazionale di prima grandezza. Lo prendiamo dal Vangelo di Giovanni nel c. 1: proprio quando Gesù inizia a realizzare la sua vocazione, egli fa scaturire quella dei discepoli. È il paradigma di ogni vocazione.
- \* Però attenzione! Non si può incontrare Gesù e poi vivere come se non lo si fosse mai incontrato, non si può sentirsi dire da Gesù: “Vieni e vedi”, e poi non rispondere: è come dire un no sonoro che non si spegne più. È stato il no dell'infelice giovane ricco (Mt 9,16-26).

Animiamo la nostra ricerca con una preghiera.

*“Signore Gesù, dove abiti? Come possiamo incontrarti?”. Quante volte ci è venuta la domanda, magari per curiosità, dato che sei un personaggio così importante; ma anche per una stima interessata, per sapere cosa tu hai da dire a noi, a me. Anzi vi è un punto caldo che ci porta a te: tu incontravi tanta gente e contemporaneamente chiamavi persone che ti seguissero per aiutarti a dare ai poveri il pane del Regno (cf Mc 6,34.41). È la tua vocazione che ci interessa, la tua personale vocazione e la vocazione o chiamata che tu indichi a noi. Accetta la sincerità delle nostre domande e donaci la forza di accogliere le tue risposte. Per la luce e il coraggio che ci dona il tuo Santo Spirito. Amen.*

1) Queste pagine possono essere tradotte in lectio divina. Allora, partendo dalla preghiera iniziale, leggere il testo evangelico proposto, comprendere la spiegazione esegetica, meditare la parte finale (“Cammini nuovi”), rispondere alla traccia delle domande, magari nella forma del gruppo, concludendo con la preghiera finale.

# L'INCONTRO

(Gv 1,35-39)



## Letture del testo

Il giorno dopo Giovanni Battista stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

- \* È il racconto di un'esperienza capitata a varie persone, è l'esperienza di un incontro, è un incontro con Gesù di Nazaret, il quale chiama ad una decisiva scelta di vita.
- \* Proprio perché è un fatto avvenuto, sono indicate le coordinate temporali e spaziali, i personaggi, la dinamica dell'incontro, le conseguenze che ne derivano. Nessuna vocazione accade in astratto, senza incontri interpersonali, con Gesù per primo.
- \* Da ciò si delinea il senso o messaggio del racconto: incontrare Gesù è sempre ricevere una chiamata che decide e incide profondamente nella nostra vita.

## 1. Le coordinate temporali e spaziali

- \* Quanto al tempo: una indicazione cronologica apre e chiude l'avvenimento. L'inizio avviene "il giorno dopo" (v. 35): rientra in una sequenza di date che vanno dalla prima predicazione del Battista fino alle nozze di

Cana (Gv 1,19; 2,1), per indicare che la chiamata di Gesù avviene nel quotidiano e conduce i discepoli ad un accompagnamento stabile con Lui. La notazione conclusiva, che l'incontro avvenne "verso le quattro del pomeriggio", sottolinea che si è trattato di un'esperienza decisiva e indimenticabile.

- \* Quanto al luogo: tutto avviene sulla strada, quando "Gesù passava", dando l'idea della vocazione come un itinerario, che è ad un tempo un camminare e parlare insieme con Lui, che si conclude "dove Gesù dimorava".



Si delinea come un processo di maturazione, dal primo impatto che sveglia la curiosità fino alla convivenza finale ormai saldata da stima e amicizia: "rimasero con lui". Non è certamente conclusa qui l'avventura della vocazione (ci saranno oltre due anni di compagnia con il Maestro), ma qui inizia il primo sì, il primo di una lunga serie di sì, anche difficili, drammatici, ma alla fine fedeli, vincenti e felici grazie all'accoglienza amorosa e paziente di Gesù.

## 2. I personaggi

- \* Giovanni Battista: è il testimone per eccellenza di Cristo (Gv 1,7.13.19.32.34), che spinge i discepoli a camminare verso Gesù. Si potrebbe dire che non c'è incontro e quindi vocazione da parte di Gesù senza mediazione di testimoni autorevoli che indicano la strada e invitano ad andare verso di Lui.

- \* Gesù: è al centro in assoluto della scena: a Lui va lo sguardo (del Battista e dei discepoli), con lui dialogano i discepoli, si fa loro guida e compagno di viaggio, offre la sua generosa ospitalità ("rimasero con Lui dove dimorava"). Appare fin da ora, sia pur implicitamente, la sua centralità nella missione dei discepoli dopo la Pasqua, manifestandone l'interiore identità.

\* *I discepoli*: sappiamo essere Andrea e il “discepolo che Gesù amava”, cioè Giovanni. Essi, sollecitati dal Battista, incontrano Gesù diventando suoi diretti interlocutori, con un dialogo chiarificatore e decisivo che li porta a fare l’esperienza di una convivenza con Gesù e restare con Lui per sempre. È il fulcro della loro vocazione. Ma non vale solo per loro: chiamati a stare con Gesù, questi primi due ne danno la bella notizia agli altri: Pietro, Filippo, Natanaele (Gv 1,40-51), creando una catena vocazionale. Ricevere la vocazione comporta trasmetterne la possibilità ad altri.

### 3. La dinamica

È vivacemente descritta da diversi verbi di azione: *ascoltare, vedere, seguire, voltarsi, cercare, andare, dimorare, rimanere*. Sono i verbi che reggono l’incontro con Gesù e l’esperienza della sua chiamata. La quale quindi non appare come un colpo di fulmine su una persona più

o meno distratta, o in forza di segni prodigiosi, ma tramite un processo interiore ed esteriore di conoscenza, di maturazione, di decisione. In questo modo.

#### **La condizione-base: ascoltare-vedere**

Apra la strada “l’ascolto” dei due che porta a incontrare Gesù, a parlare con Lui. Si conclude con un “vedere” la dimora di Gesù e restare con Lui.

In Giovanni l’ascolto rievoca “*lo shema Israel*”, cioè ‘ascolta Israele’ la Parola di Dio, che è Gesù stesso (5,24). All’ascolto segue il “vedere”, molto usato dal IV vangelo (cf solo nel primo capitolo 1,14.32.33-34.36.38.39. 42.47-51). Esso accade soltanto quando Gesù stesso si manifesta. Lui vede per primo e fonda la visione dei discepoli (cf 1,38 con 39). È una legge della vita spirituale: si ‘vede’ (si comprende, si segue) Gesù, perché prima si è visti (compresi, chiamati) da Lui (v. Zaccheo, Lc 19,4-5). Il binomio “vieni e vedi” “ritorna nella vocazione di Natanaele (1,46).

*I due verbi “ascoltare e vedere” formano un binomio che non indica semplice curiosità superficiale, non è ascolto di un essere anonimo, è ben più che seguire i propri impulsi naturali. Indica l’atteggiamento globale richiesto per incontrare una persona che vale: è un ascolto attento, un guardare dentro la realtà, è cercare di comprendere, di rendersi conto, e finalmente giungere a capire che noi ‘guardiamo’ Gesù perché noi stessi siamo da Lui continuamente ‘guardati’. Il dialogo che segue e la scelta successiva dei due discepoli evidenziano bene la serietà della relazione tra Gesù e il discepolo.*

#### ➔ **PRIMO MOMENTO: LA TESTIMONIANZA DEL BATTISTA (vv. 35-37)**

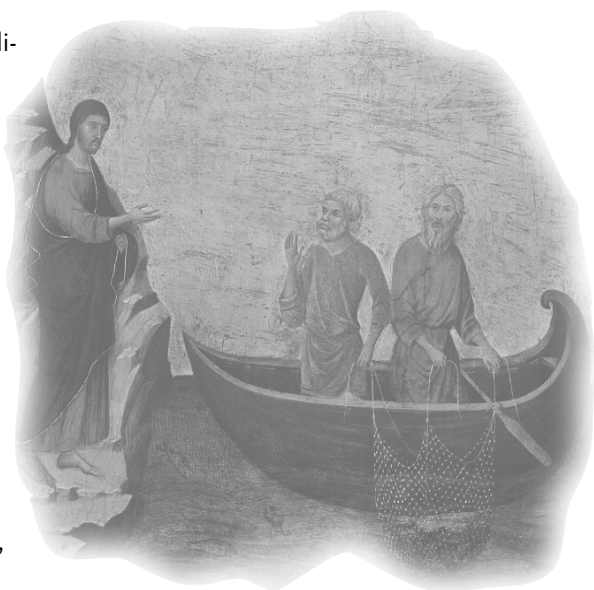
– I discepoli prima di essere di Gesù sono discepoli del Battista, sono stati battezzati da lui e da lui vengono indirizzati a Gesù. Senza Battista non si passa a Gesù e d’altra parte è necessario – secondo il progetto di Dio – che dal Battista si passi a Gesù.

– Lo ‘spostamento’ dei discepoli dal Battista a Gesù avviene in forza di una ‘visione profonda’ (“*fissando lo sguardo*”) del precursore nei confronti di Gesù.

È uno sguardo attento e gioioso come quello dell’“amico dello sposo che ha trovato lo sposo” (cf 3,29), e che ora si esprime in un solenne annuncio-visione: “*Ecco (= osserva-te) l’Agnello di Dio*” (1,36; cf 1,29-34).

Come appare in 1,29, viene richiamato il tradizionale sacrificio dell’agnello (di Pasqua?),

grazie al quale Dio toglie-perdona i peccati del mondo.



*Ebbene, il Gesù che i discepoli incontrano viene qualificato fin da subito come colui che dona la sua vita in sacrificio per gli uomini per liberarli dal male. Nella semplicità di questo Nazareno si nasconde il mistero di un grande, totale amore. I due discepoli non se ne rendono ancora conto, ma essi stanno incrociando Colui che già li ama e accoglie. Così sarà ad Emmaus. Scegliere una vocazione è radicalmente sempre rispondere ad una chiamata che proviene da Gesù che dice: "Io sono l'Agnello di Dio, io ho dato la mia vita per te".*

– L'ascolto attento di una verità così grande determina la grande scelta: *seguire Gesù*. È il verbo-principe di ogni vocazione (v. ad esempio la chiamata dei primi discepoli: *Mc 1,16-20*; il giovane ricco *Mt 19, 21*). In *Giovanni: 1,37-38.40-43; 8,12; 10,4-27; 12,26; 13,36; 21, 19-22*.

Qui siamo agli inizi della sequela, quasi per "sentito dire da altri". Ora diventa necessaria una esperienza diretta, cruciale.

## ➔ **SECONDO MOMENTO: L'INCONTRO CON GESÙ** (vv. 38-39)

È molto denso, assume la modalità dialogica, propria di chi vuol vedere chiaro, non dicendo amen a scatola chiusa (i discepoli), e di chi vuol essere chiaro, senza prendere in giro gli interlocutori, appellandosi alla loro libertà responsabile (Gesù).

*Si noterà la forma letteraria quanto mai significativa. Prima vi è un intreccio di domande: Gesù ai discepoli ("Che cosa cercate?"); i discepoli a Gesù ("Maestro, dove dimori?").*

– *L'iniziativa del dialogo parte da Gesù, con due azioni.*

\* Prima "si voltò osservando che essi lo seguivano": Gesù, mentre sta facendo la sua strada, si ferma, vede i due che gli stanno dietro (egli capta sempre lo sguardo di chi lo cerca con interesse, come nel caso della donna che perde sangue, *Mc 5,30*, di Zaccheo, *Lc 19,3,5*), si ferma e si interessa Lui di loro con una domanda, come ad Emmaus (cf *Lc 24,17*).

Ormai chi Lo incontra così da vicino scopre che Egli si fa vicino, vicinissimo, "prossimo", entra nella sua vita. Importante è lasciarsi coinvolgere.

*Si stabilisce una reciprocità di 'domande esistenziali', in piena logica biblica ed evangelica, prima di prendere una decisione.*

*Si tratta di una decisione grave, come è – da parte dei discepoli – il seguire Gesù e dividerne il destino, ma anche – da parte di Gesù – di attrarre a sé con simpatia questi sconosciuti che sono in assoluto i primi discepoli, e insieme verificarne l'autenticità e rafforzarla portandoli "a casa sua".*

*Infatti segue l'invito di Gesù che è "venite e vedrete": si apre la possibilità di trovare la verità facendone l'esperienza di stare con Gesù. Insomma: provare per credere!*



\* Ed infatti Gesù coinvolge quegli anonimi viandanti (nel testo non si dice il loro nome, lo sapremo dopo, quando saranno chiamati!), ponendo loro una domanda: "Che cosa cercate?".

È una vera domanda che ha un *doppio livello di senso*:

– vuol verificare l'autenticità di questo andare dietro a Lui, perché – come si vedrà lungo la vita di Gesù – tanti lo seguono per interessi materiali, come l'aver il pane, i miracoli (cf *Gv 6,24-26*), il prestigio (cf *Mc 9,33-37*);

– in secondo luogo, intende farli riflettere su ciò che essi veramente domandano e condurli a volere ciò che è richiesto per essere discepoli. E l'indicazione starà proprio in quel successivo "venite e vedrete".

*Nessuna vocazione avviene per estrazione casuale come con i numeri del lotto, ma tramite una seria riflessione su ciò che ognuno va veramente cercando, sulle ragioni del suo seguire un dato ideale, una data persona, fosse lo stesso Gesù.*



– La risposta dei discepoli sta in una contro-domanda: “Rabbi, dove dimori?”.

Ci sono diverse cose da notare.

\* I due discepoli avvertono di essere vincolati da una domanda a cui rispondere. Potrebbero ritirarsi dicendo, ad esempio: “tu metti il naso nei nostri affari, vuoi sapere troppo”. Ma il mistero di grazia (“l’Agnello di Dio”) che anima quello Sconosciuto appena visto e che si era volto a loro con attenzione cordiale, in certo modo li priva di una risposta sog-

gettiva sentita troppo inadeguata e li rende mendicanti di una risposta che vogliono avere da Lui.

\* Infatti chiedono: “Rabbi, dove dimori?”.

Il titolo di Maestro è l’unico che riescono a dire davanti a codesto personaggio appena intravisto, titolo basso rispetto a quelli alti come Signore, Figlio di Dio. La loro vocazione è incipiente e dunque alquanto confusa sullo stesso Gesù che vorranno seguire. Avranno davanti a sé una vita intera per giungere a dire: “È il Signore” (Gv 21,7).

Ma anche “maestro” dice qualcosa. Anzitutto esprime la corretta comprensione di questo Rabbi che come tale, secondo la tradizione rabbinica, aveva un luogo dove radunava i discepoli, per cui la domanda “Dove dimori?”, poteva volere dire: “Dove è la tua scuola?” (cf Gv 1,50). Ma il titolo di Rabbi-Maestro mette in rilievo che ogni incontro con Gesù è incontro con il Maestro, cioè con Colui che solo può aiutare nel cammino della verità sulla propria vocazione. Assume quindi un valore simbolico, del resto comune a Giovanni.

\* E valenza simbolica ha il senso della richiesta “dove dimori?”. La Bibbia CEI annota: “Dove dimori non significa semplicemente dove abiti, ma chi sei veramente”.

È una domanda sulla identità globale di una persona, considerata dal punto di vista dell’abitare: il tetto o casa, assieme al cibo e al vestito, esprime un bisogno elementare di una persona, dal punto di vista della stabilità e sicurezza della sua vita, della sua privacy, e dunque della sua dignità e insieme della sua capacità di ospitalità. È quanto Gesù chiede a Giovanni per sua madre Maria, nel momento della sua morte. Gesù in altri momenti spiega che la sua dimora è l’inabitazione in Dio suo Padre (Gv 14,25.23;15,45), ed è a questa che bisogna arrivare. Va ancora notato che qui in terra, Gesù afferma di non avere nemmeno una pietra su cui posare il capo (cf Mt 8,20), per cui viene ospitato sempre da altri (Pietro, Marta e Maria...); d’altra parte, come nel nostro testo, lui ospita generosamente tutti, sicché la sua persona diventa dimora dell’uomo, mentre l’uomo diventa dimora di Gesù: la loro reciproca convivenza è il luogo di ogni incontro (cf Gv 14,23).

– Contro-risposta di Gesù: “Venite e vedrete”

Affermazione quanto mai incisiva. Questo binomio indica l’invito globale alla fede. Tale è il senso del “venire” a Gesù nel IV Vangelo (3,21; 4,40; 5,40; 6,35-37-45; 7,37 ecc.; v. anche Mt 11,28).

– Così pure è per il “vedere” Gesù (cf Gv 20,8): è un’altra descrizione giovannea della fede (12,21; 20,8).

È interessante notare che la vita eterna è promessa a chi va da Gesù, a chi lo vede e chi crede in lui (Gv 5,40; 6,40-47).

Si mostra sempre di più che l’atteggiamento della fede in Gesù è dimensione essenziale, l’asse portante della vocazione. La chiamata è in permanenza intrisa di fede in Gesù Cristo o è una sfida impossibile.

→ **TERZO MOMENTO:**  
**“ANDARONO E VIDERO...  
E RIMASERO CON LUI” (v. 39)**

È il momento della decisione, quando avvertita la grazia dell'invito ospitale di Gesù, arriva la scelta che è la risposta alla sua chiamata, e in questo modo si delinea la sostanza della vocazione: restare con Lui, a casa sua. Avviene sotto forma di tras-loco, di trasferimento, così significativo da meritare una datazione precisa: le quattro del pomeriggio

– “*Andarono e videro dove dimorava*”.

Si noti l'indeterminatezza del luogo. In verità anche Gesù entrava in una casa per dormire, mangiare, fare toilette... Nel caso nostro può essere stato ospite di qualche parente od amico a Betlemme dove era nato. Ma chiaramente la voluta imprecisione toglie la fatica di cercare un domicilio certo, per lasciare trasparire la valenza simbolica: la dimora di Gesù è il luogo del suo appuntamento con questi futuri discepoli, il suo parlare con loro.

– “*E quel giorno rimasero con Lui. Era l'ora decima*”.

\* La formazione vocazionale dei discepoli comincia quando essi vanno da Gesù per vedere dove egli abita, cui segue lo stare con Lui. È ben noto il testo marciano della scelta dei Dodici: “*(Gesù) chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da Lui. Ne costituì Dodici che*

*chiamò apostoli, perché stessero con Lui e per mandarli a predicare*” (Mc 3,13-14). È doveroso dire che questo avvio vocazionale dei due discepoli non finisce qui. Sarà completato quando essi vedranno la sua gloria e crederanno in Lui (cf 2,11: nozze di Cana).

Questo episodio anticipa Gv 12,26: “*Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore*”.

\* Colpisce tutti quella puntualità da orologio che sta nella precisazione: “*era l'ora decima*”, cioè le quattro pomeridiane. Esegeticamente si sono escogitate molte spiegazioni.

Stiamo nel sicuro se diciamo che ci viene detta non tanto la lunghezza della visita (dalla mattina al pomeriggio inoltrato), quanto piuttosto si vuol mettere in rilievo l'importanza: si tratta di un avvenimento che segna la vita, come la visione di Damasco per Paolo (cf At 9). Infatti i due anonimi d'ora in poi ‘seguono’ Gesù riconosciuto come ‘Maestro’, e dal quale sono riconosciuti come suoi discepoli.

Si può parlare di questa “ora decima” come dell’“ora dell’adempimento”, “il principio dell’era cristiana”.

Cosa avranno trovato e provato incontrando così personalmente e intimamente Gesù? Deve essere stata un’esperienza immensamente bella, dato che “*rimasero con lui*” (v. 39), non soltanto in quel giorno ma per tutta la vita, offrendo anzi la propria vita per e con Gesù.

*Dove abita dunque Gesù? Dove si può trovare? Diciamo come primo che è Lui che invita la persona nella sua casa, e non viceversa. Gesù è là dove stabilisce il suo incontro con noi, dove dunque si dice presente.*

*Ricordiamo almeno due ‘residenze’: l’Eucaristia nell’assemblea domenicale e nel povero. Ma va aggiunto che Gesù diventa dimora ospitale quando lo si cerca, si intende incontrarlo, ce ne interessiamo. Lui è in continuo movimento, è sulla strada per farsi incontrare. Il ‘chiamato’ è colui che va alla ricerca di Uno che lo sta segretamente cercando e che gli fa invito di andare e stare a casa sua.*

→ **QUARTO MOMENTO:**  
**UN IRRADIAMENTO VOCAZIONALE**

\* È quello che si manifesta subito dopo il nostro racconto: Andrea chiama Pietro che ‘va e vede’ Gesù e da Gesù è costituito Cefa, Pietro/pietra (Gv 1,40-42).

\* Gesù in persona chiama Filippo con il classico verbo vocazionale: “*Seguimi*” (Gv 1,43).

\* Filippo chiama Natanaele (o Bartolomeo). È un rabbino. (Gv 1,44-51). Si noterà il tipico percorso vocazionale con variabili incluse:

– annuncio entusiasta di Filippo a Natanaele perché lui con gli altri ha “*trovato Gesù, colui del quale hanno scritto, Mosè, nella Legge e i profeti*” (v. 45) cioè la Parola di Dio della Scrittura;

– obiezione quasi di disprezzo: “*Da Nazaret può venire qualcosa di buono?*” (v.46);

- Filippo non demorde e ripete le stesse parole di Gesù: “*Vieni e vedi*” (v. 46);

– incontro di Natanaele con Gesù. Si noteranno le parole di Gesù: “*Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di*

fico" (v. 48). Sotto un albero ombroso i rabbini tenevano scuola ai loro discepoli.

*Nella logica del Vangelo chi riceve un dono, nel caso nostro la vocazione di seguire Gesù, deve trasmetterlo ad altri: si è chiamati per chiamare. Siccome poi*

*ogni chiamata viene da Gesù, Egli necessariamente pre-conosce il chiamato prima ancora che questi gli dica di sì (o di no)! La radici della vocazione sono nel mistero di Dio! Quindi se sentiamo la vocazione di stare con il Signore, siamo certi che è Lui che lo vuole!*

## CAMMINI

## NUOVI

Proponiamo una sintesi di questa storia di vocazione, anzi di vocazioni, che possiamo considerare *icona o paradigma* di ogni vocazione nella Chiesa, in quanto proviene dalla stessa fonte evangelica, dalla prassi diretta di Gesù. Troviamo qui l'alfabeto di ogni vocazione, le radici che poi si diversificano in alberi diversi nella Chiesa. Lì si trova anche la sorgente della vocazione sacerdotale o alla vita consacrata.

### 1. È un dato storico

Gesù per realizzare il suo progetto del Regno di Dio (Mc 1,14-15), fin dall'inizio della sua mis-

sione chiama alcuni a seguirlo e a collaborare con Lui. È noto il racconto della chiamata, presso il lago di Genezaret, di Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, di mestiere pescatori (Mc 1,16-20; cf Mt 4,18-22; Lc 5,1-11). Il IV vangelo arricchisce le modalità precedenti ponendo la chiamata dei primi discepoli durante il ministero del Battista. Essi divennero così "compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù visse tra noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo" (At 1,21-22).

Ciò significa che nella Chiesa la vocazione è strettamente legata a Gesù, avviene in vista del Regno di Dio ed è globalmente configurata sulle intenzioni e sulla prassi di Gesù.

*Ecco una verità fermissima su cui riflettere: le vocazioni nella Chiesa, così diverse e specifiche, però hanno sempre la medesima radice nell'unica vocazione che è quella di Gesù. Analogamente per quanto riguarda la vocazione sacerdotale. Egli stesso, chiamato dal Padre per entrare nel mondo (cf Ebr 10, 5-7; Mc 1,9-11), chiama i presbiteri a condividere la sua vocazione.*

### 2. L'incontro personale

Dal racconto esaminato appare la preziosità, anzi la necessità, di un *incontro personale con Gesù* per parlare seriamente di vocazione, sia come origine che come sviluppo. Tale incontro presenta diverse sfaccettature:

– alla luce dei vangeli è lecito affermare che chi incontra volontariamente Gesù, avverte sempre una chiamata: risuona sempre, esplicito o implicito un "Vieni e seguimi";

– ed è vocazione *per la missione*, come appare dal Vangelo: "Li chiamò a sé... per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni" (Mc 3,15; si vedano le finali dei vangeli). Per Gesù non ha senso farsi prete, religioso e neanche sposarsi soltanto per trovare un posto sicuro, lontano dai

mali del mondo, ma al contrario per entrare nel mondo assumendo il progetto di Gesù, la sua passione di salvezza dell'uomo (cf Gv 3,17);

– l'incontro – salvo eccezioni, come per Paolo a Damasco – non avviene improvvisamente come una folgorazione celeste, non consiste in un raptus. *Conosce un cammino*, un domandare, un ricercare, un andare-venire, una progressiva dimestichezza con Gesù. E le domande (dubbi, ansietà, diffidenze) possono essere tante. Ebbene, come dice il nostro racconto, il viaggio vocazionale si è pure mosso tra domande reciproche, dei discepoli a Gesù, di Gesù ai discepoli. Una vocazione è circondata da interrogativi e perplessità. Ma non sono l'ultima parola. Si può, anzi si deve andare a vedere e si resterà soddisfatti;



*Secondo la qualità con cui avviene l'incontro, si può parlare di maturità di vocazione. E tale maturità progredisce lungo tutta la vita, ma certamente ha un avvio decisivo nella pratica di fare sosta presso Gesù, di abitare (parlare, cercare, pregare) con Lui.*

– in tale processo non mancano *prove*, incomprendimenti magari passeggeri (come da parte di Natanaele), con un esito apparentemente destabilizzante come sul Calvario, quando “*tutti lo abbandonarono e fuggirono*” (Mc 14, 50) e

con una reale figura di tradimento rappresentata da Giuda. Ricordiamo che ad una chiamata di Gesù (“*vieni e seguimi*”), proprio un giovane che era ricco disse di no (“*se ne andò triste*”) (cf Mt 19,21-22).

*Vocazione secondo Gesù non è un giochino, o una facile adesione, ma un avvenimento che costa, può avere del drammatico (si pensi alla vocazione di Francesco di Assisi), vuole quindi consapevolezza del rischio e un sì deciso, ma alla fine risulta sempre un'esperienza vincente e gioiosa.*

### **3. Non c'è vocazione senza mediazione**

– L'incontro con Gesù dei primi chiamati non è come quando due persone si imbattono improvvisamente sulla strada e senza conoscersi stabiliscono di fare qualcosa. Gesù stesso, quando fa la chiamata direttamente (v. i discepoli del lago citati sopra, Filippo), la realizza entro un progetto ben chiaro (il Regno) e dove la sua persona mostra in certo modo le sue credenziali di Figlio del Padre (v. Battesimo), vincitore di Satana (v. le tentazioni), sotto la guida dello Spirito Santo (ibidem). Altre volte, pur essendo lui stesso fisicamente presente e sempre dopo la sua risurrezione nel tempo della Chiesa, *vi è di mezzo qualcuno, un testimone*, il quale ha provato e quindi parla: è il caso del Battista per i primi due discepoli, questi diventano mediatori per Pietro, Filippo lo è per Natanaele. Ciò corrisponde alla stessa esperienza di Gesù, che afferma di avere per sé le molteplici testimonianze del Battista, delle opere, della Scrittura, del Padre (cf Gv 5,31-45).

– *Nel tempo della Chiesa*, è questa che annunciando la persona di Gesù salvatore, come ha fatto il Battista, promuove l'incontro vocazionale con Lui. In forza dei carismi dello Spirito di Gesù operante in essa, e specificamente tramite uomini e donne di Dio guidati dallo Spirito, l'albero della vocazione che si può denominare globalmente “albero-Cristo”, produce un tronco robusto che sono i cristiani, sicché il diventare cristiani è la vocazione-madre nella Chiesa. Così l'albero si arricchisce con tanti rami da formare una chioma fitta, è l'albero del Regno, dove gli uccelli possono fare il

nido (cf Mc 4,30-32). Compito della Chiesa è accertare e convalidare, proteggere e incrementare tutti questi rami vocazionali, con la cura di tenerli uniti a Cristo.

Ma insieme la Chiesa stimola i cristiani a sentire il vento dello Spirito, quello del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia, che li invita a fare un passo ulteriore.

Essi incontrano nella comunità persone e istituzioni che presentano una propria, specifica vocazione (preti, religiosi/e, missionari/e) con tantissime determinazioni concrete (dalla parrocchia, al convento, al monastero), con forme di vita contemplativa e attiva (servizi della scuola, carità verso i poveri, educazione dei ragazzi)... Ebbene questi incontri non sono frutto del caso, né devono cadere nell'oblio. In essi Gesù prende la parola per farci una chiamata, dialoga con la nostra ricerca e alla fine ci dice: “Venite e vedrete”, come avvenne con i primi discepoli, con la bellezza, l'entusiasmo, il coraggio della giovinezza. Si sappia almeno questo: l'Agnello di Dio, Gesù Signore attende una decisione che non delude e anzi ci invita ospiti nella sua casa.



*Questa riflessione completa quella iniziale. Là si dice che la pluralità di vocazioni trova la sua comune radice nella vocazione di Gesù. Qui si afferma che la comune radice produce fiori e frutti diversificati espressi appunto dalla varietà vocazionale grazie al carisma dello Spirito Santo, l'opera di testimoni eccellenti (vocazioni qualificate) e il riconoscimento della Chiesa.*

#### 4. Un'ora indimenticabile

È la notazione del vangelo che colpisce subito. Essa richiama due aspetti complementari, oggettivo e soggettivo.

– *L'ora è diventata indimenticabile* perché i discepoli hanno sostato in 'casa' di Gesù. Cosa si siano detti Gesù e i discepoli, non ci viene riferito (Gesù avrà raccontato il suo progetto del Regno, svelando la sua vocazione). Certamente deve essere stato così convincente ed entusiasta, grazie anche alla freschezza de-

gli inizi, da diventare entusiasmante, svelando a quei primi due fortunati la loro vera vocazione, che è poi condividere la Sua.

– *L'effetto soggettivo* è prevedibilmente emozionante: stare con Lui significa dare all'orologio della propria esistenza l'ora della grazia. Significa che una vera vocazione ha un momento o anche vari momenti di grazia, ha coscienza di qualcosa (persone, spazio, tempo, esperienze) di significativo che è entrato nella propria vita dandole una svolta decisiva.

*Commenta un grande esegeta: "L'uomo ha un bisogno fondamentale che lo fa volgere a Dio... Egli vuol stare (dimorare, abitare) con Dio: egli cerca continuamente di sfuggire alla temporalità, al mutamento, alla morte. Cercando qualcosa che sia duraturo. Gesù risponde con l'invito globale alla fede" (R. Brown).*

#### 5. Incontrare Gesù

Un'ultima osservazione che riprende pensieri già accennati per inserirli nella prospettiva della strenna. Si tratta di destare nella coscienza e nel cuore delle persone (giovani) il fascino e quindi *l'esperienza di andare ad incontrare Gesù*, anzi ad 'abitare' un po' di tempo con Lui, intrattenersi con Lui, decidersi per Lui, segnare nel proprio block-note il tempo dell'appuntamento. Possono essere momenti spirituali di

incontro con la Parola di Dio, ritiri spirituali, adorazione eucaristica, momenti di deserto, con la guida di qualche Giovanni Battista (il prete, la suora, il catechista, l'amico seminarista o religioso). E alla fine di quel giorno memorabile, trovarsi come contagiati, tanto da parlarne in giro, come se il tuo segreto più intimo ti chieda di dirlo ad altri coinvolgendoli nell'avventura della ricerca, dicendo loro quello che Marta dice a Maria: "*Il Maestro è qui e ti chiama*" (Gv 11,28).

*Se evangelizzare il Regno di Dio (la salvezza, la liberazione dal male, la gioia di vivere nel nome di Gesù) è lo scopo e la causa della vocazione, allora – come afferma il Rettor Maggiore – "evangelizzazione e vocazione sono così due elementi inseparabili.*

*Anzi, criterio di autenticità di una buona evangelizzazione è la sua capacità di suscitare vocazioni, di maturare progetti di vita evangelica, di coinvolgere completamente la persona di coloro che sono evangelizzati sino a renderli discepoli e apostoli".*



## TRACCIA DI RIFLESSIONE

1. Fa' un dialogo insieme tra amici: argomento "la vocazione, la mia vocazione". Cosa ti senti di dire?
2. "Che cosa cercate?", chiede Gesù ai discepoli. Cosa ti viene da rispondere? Voli alto con ali d'aquila, cioè alla ricerca di verità, di gioia, di amore, di aiuto al prossimo, o disponi di ali di tacchino, cioè di una ricerca di breve respiro, striato di comodità, di sicurezze egoistiche?
3. Se Gesù ti chiedesse: "Vieni e vedrai", ti sentiresti di dare un generoso sì? Ti piacerebbe andare a "casa sua", dimorare un po' con Lui, entrare nell'avventura della vocazione? Cosa ti tira indietro? Cosa ti spinge avanti? Cosa ti affascina del racconto evangelico fin qui visto?
4. Hai fatto esperienze di 'ore' significative nella tua vita come per i discepoli del vangelo? In senso laico, umano, orizzontale? E in senso religioso, ossia momenti con cui la familiarità con Gesù si è fatta trasparente?
5. Hai trovato persone di mediazione come il Battista, cristiani di valore (preti, suore, laici) che ti hanno fatto dire: "Vorrei essere come uno di loro"?
6. Onestamente davanti a Gesù, che sai essere presentissimo come Signore risorto, ti piacerebbe parlare di vocazione, di approfondire la tua vocazione?

### *Preghiera conclusiva*



*Non finisci di stupirci, Signore. Sei sempre là dove ti cerchiamo. Tu manchi solo a chi ti dimentica. Ma dove ci sono domande, quelle genuine, domande di verità, di giustizia, di pace, di vocazione, domande magari tormentose, "cattive", tu non solo sei presente, ma apri la porta della tua casa (una casa non di muri, si intende, perché non avevi nemmeno un sasso per guanciale), la case di quel tuo grande cuore ospitale, di giorno e di notte, quando*

*fa bello e quando fa brutto...*

*Signore, fa' che ascoltandoti veramente scopriamo il tesoro nascosto della nostra vocazione nella Chiesa e nella società, e così ridiamo l'ora giusta a questo orologio piuttosto spaesato della nostra vita. Amen.*